



REPORTERS

Nei parchi e nei grandi spazi all'aperto il Comune vorrebbe trasferire le attività di fitness e wellness che non si potranno più fare nelle palestre

Il Comune trasforma i parchi in palestre a cielo aperto “Attività affidate ai privati”

“Modello Cina”: i piccoli centri fitness organizzeranno corsi e lezioni. E con i vigili dovranno vigilare sul rispetto delle misure di sicurezza

**BERNARDO BASILICI MENINI
LEONARDO DIPACO**

Trasformarli in palestre a cielo aperto sarà il primo tentativo. Se tutto va bene, poi, diventeranno anche cinema e aree per l'attività dei bambini. Le aree verdi della città, e i grandi spazi vuoti, sono uno dei grandi punti sulla scrivania dell'amministrazione comunale. Ieri la sindaca Appendino lo ha detto chiaramente: «I parchi saranno centrali» nella Fase 2, sempre che il gover-

no dia il via libera alla riapertura. Il che non vuol dire solo aprirli ai cittadini per fare sport (in modo individuale) o passeggiare, ma anche renderli palestre a cielo aperto per trasferire quelle attività che al chiuso sarebbero difficili. Il tutto, ovviamente, mantenendo il distanziamento sociale e le misure di sicurezza.

Il piano riguarda tutti i grandi parchi e aree come la tettoia dell'ex strippaggio al Parco Dora. «Sono

luoghi che si possono sfruttare, anche perché la situazione attuale ha inciso molto a livello psicofisico sulla popolazione – spiega l'assessore al Verde del Comune, Alberto Unia -. L'idea è di partire dando alle piccole palestre private la possibilità di tenere corsi e attività all'aria aperta». Comincerà insomma dalle attività di fitness e wellness, che non richiedono attrezzature e per cui si possono garantire le distanze.

La soluzione è allo studio anche del Politecnico, che guarda al modello asiatico: grandi spazi all'aperto dove i cittadini fanno attività motoria. Per quanto riguarda i controlli, il meccanismo sarà lo stesso dei mercati: linee guida con regole chiare e l'obbligo per gli organizzatori e i promotori di farle rispettare, pena multe o il ritiro della “licenza”. «La Città dovrà essere di supporto – continua Unia -. Per questo gli uffici mette-

ranno a disposizione le loro competenze se sarà possibile fare partire le attività. E vale anche per gli aspetti tecnici, ad esempio le distanze da rispettare».

Anche l'assessora ai Servizi Educativi, Antonietta Di Martino, guarda alle aree verdi come possibile soluzione: «Stiamo prendendo in seria considerazione l'idea di utilizzarle», spiega. La preferenza andrà agli spazi delle scuole, per esempio i cortili, ma se non sarà possibile (non tutti i nidi, materne ed elementari li hanno, e soprattutto non di dimensioni sufficienti), «allora pensiamo ai parchi e ad altri luoghi simili sia per le attività fisiche che per la didattica, ma potrebbe essere anche una soluzione per la mensa, organizzando ad esempio dei cestini per il pranzo».

Nel caso in cui le prime sperimentazioni vadano per il meglio, si aprirà lo spazio ad altre. Come i cinema, o attività culturali simili. Progetti che renderanno necessario uno sforzo maggiore per i controlli. Anche della polizia municipale. Emiliano Bezzon, il comandan-



CHIARA APPENDINO
SINDACA
DI TORINO



Con il via libera del governo possono essere luoghi dove immaginiamo attività all'aperto

te, si dice tranquillo: «Le pattuglie a terra sono dieci per turno, più abbiamo il grandissimo aiuto che ci danno le unità di volo (i droni, ndr). Se sarà necessario intensificheremo attività e controlli, ma partiamo da un modello consolidato che abbiamo messo in pratica da tempo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Festival di architettura «Bottom Up» idee per mappare la distanza sociale senza essere aggressivi Giù la testa, gesso e nastri adesivi: come ridisegnare Torino. A colori

RETROSCENA

GIULIA ZONCA

La vita che ci aspetta non deve per forza essere foderata di plexiglass, non ovunque. Ci sono altri modi, meno brutali, per tenere le distanze e c'è pure chi li immagina, ma poi toccherà a ogni singola realtà trovare il proprio habitat e disegnare una dimensione sicura che non sia lontana da ogni forma di convivenza conosciuta.

Da settimane sentiamo ripetere «non sarà più come prima», vero, non a breve e questa è una ragione per inventare una quotidianità sostenibile invece di rifiutarla. Qualche buona idea arriva da «Bottom Up» che da festival di architettura si è trasformato in una conversazione aperta, si svolge sul web tra streaming e proposte, però non resta confinato lì. È una spinta dal basso, come da slogan, soluzioni che nascono da chi ha necessità di trovarle e possono elevarsi a siste-



©TAPEMEASURES

ma. In questi giorni gli architetti stanno a testa in giù, guardano per terra e seguono strisce adesive che si srotolano lungo le strade del mondo. Il «tape» è un sistema di segnaletica diffuso soprattutto in Oriente, definisce lo spazio senza occuparlo con paraventi e strutture aliene, può diventare un arredo urbano e non stravolge la città. Si cancellerà facilmente quando tutto sarà finito perché l'emergenza, comprensibilmente, ci ha fatto dimenticare che non dovremo stare lon-

tani a vita. Maurizio Cilli, anima di «Bottom Up», con Stefano Mirti, crede nelle «intuizioni spontanee», le stesse che animano la pagina Facebook aperta per la discussione comune. «Abbiamo bisogno di fiducia, siamo e saremo disorientati, preoccupati quindi è urgente trovare risposte attuabili a basso costo e non traumatiche. Il plexiglass va bene per le farmacie, per i taxi ma oltre a essere oneroso è un materiale costoso. Non si può seminare in ogni negozio».



Un cortile di San Salvario

Le linee guida

- 1**
Il lavoro
Distanziamento e sicurezza nelle varie fasi con protocolli rigorosi per ingressi, turnazioni, gestione delle pause pranzo, utilizzo degli spazi comuni.
- 2**
L'abitare
Gli spazi interni devono garantire comfort e sicurezza, flessibilità d'uso, separazione e riservatezza. Servono più spazio e più verde domestico
- 3**
Spazi pubblici
Nei giardini e nei parchi servono percorsi pensati per l'attività fisica dei più giovani, bisogna allestire aree verdi anche piccole in ciascun quartiere
- 4**
La cura
L'ospedale modulare delle Ogr è il modello per interventi analoghi in altre strutture cittadine. Bisogna puntare su moduli tecnologici prefabbricati
- 5**
Il commercio
Le norme sui dehors vanno estese a vari tipi di commercio. L'uso dei dehors va esteso ad altri tipi di commercio e di servizi e per consegnare merci acquistate online
- 6**
Le scuole
Occorre riaprire gli le succursali e gli istituti chiusi per aumentare aule e spazi con meno studenti, adeguare cortili e giardini alla didattica all'aperto

Il vademecum dell'Ordine degli Architetti
Un piano in 10 punti aperto ai contributi

Aule, cliniche bar e musei Così la città cambia volto

DOSSIER

CLAUDIALUISE

«E se questa emergenza si tramutasse nella spinta per la trasformazione profonda che Torino aspetta da troppo? Per gli architetti la Fase 2 può rappresentare un'occasione inaspettata per ripensare gli ambienti di lavoro, di svago, di apprendimento, di vita e per questo stanno lavorando alla riprogettazione di 10 tipologie di spazi in ottica post Covid 19.

«Può essere un modo per risvegliare situazioni sopite, un momento di ripartenza che risvegli le anime», spiega il presidente dell'Ordine degli architetti di Torino, Massimo Giuntoli. Un lavoro che cerca di condividere le proposte e ascoltare le necessità dei cittadini. L'obiettivo è realizzare in tempi brevi un vademecum che sarà consegnato agli amministratori e reso pubblico. Alla base di tutto c'è una visione della città incentrata sui principi della so-

stenibilità e dell'accessibilità universale, quali requisiti indiscutibili. «Sicuramente un punto da cui ripartire è la convivenza negli spazi soprattutto pubblici e aperti al pubblico. Questa è la priorità già domani mattina, quando si potrà riprendere le prime attività. Guardando al lungo termine, invece, sono da ripensare tutti i progetti urbanistici», aggiunge Giuntoli.

La vita fuori dal centro in cerca del verde diventerà una priorità per molti cittadini

Per quanto riguarda gli spazi dell'abitare, secondo gli architetti vivere fuori città per avere più verde domestico potrà diventare la scelta di molti. Ad esempio, nei condomini si dovrà pensare a locali nuovi per consegne a domicilio e kit di emergenza, curare i sistemi di disinfezione degli ascensori e negli appartamenti ripensare il ri-



Le Ogr sono state trasformate in un ospedale da campo

circolo d'aria. Altro punto sono gli spazi pubblici che devono rimanere accessibili e garantire una fruizione in sicurezza: una prima idea è quella di vietare definitivamente l'accesso alle auto nelle piazze per dare spazio alle persone.

Nell'emergenza sono risultati fragili gli spazi di cura. «Serve un grande piano

per ripensare gli ospedali, per renderli modulari e flessibili per rispondere ai picchi di richieste». Dunque strutture prefabbricate. E spazi di social housing al posto delle Rsa. Per quanto riguarda il commercio una vera e propria rinascita la vivono i mercati rionali che possono essere usati anche per attività all'aperto in orario

non di vendita mentre saranno strategici i negozi di prossimità. Tutti da rivedere gli spazi per la scuola: riaprire istituti e succursali ora chiusi per aumentare aule e spazi per classi con meno studenti; adeguare giardini e cortili delle scuole per una didattica all'aperto. E anche per la cultura: spazi più ampi per le mostre, flussi di visi-



MASSIMO GIUNTOLI
PRESIDENTE
ORDINE DEGLI ARCHITETTI

Il nostro è un lavoro che cerca di condividere proposte e ascoltare le esigenze dei cittadini

tatori univoci e diversificati, ritorno del drive-in e aree estive cinematografiche. «Per questo - spiega Giuntoli - promuoviamo un'alleanza tra arte contemporanea e architettura. L'arte ha bisogno di uscire dai musei e può farlo grazie alla legge che prevede di accantonare il 2% per interventi artistici in edilizia pubblica di nuova realizzazione».

La mobilità urbana sembra dover contare su un ritorno all'uso dell'auto privata nell'immediato ma si può guardare oltre ripensando gli accessi ai mezzi pubblici e introducendo l'uso di strade intere dedicate alla mobilità ciclabile. Ultimo aspetto è il paesaggio e la natura e anche in questo il Covid-19 può essere una spinta a trasformare i palazzi con tetti e facciate verdi. Inoltre l'uso esteso dello smart working può ridurre il traffico di auto e la necessità di uffici: ci saranno spazi vuoti da sfruttare per un ambiente urbano sostenibile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato di Santa Rita sperimenta la distanza sociale

Tra i post pubblicati, la foto di un cortile di San Salvatore scattata da Angela Tomasello, dello studio Unduo: «Ho la fortuna di avere una visuale dall'alto, inquadro tre civici diversi, uno è stato ribattezzato Ormezzano 9, una

realtà che esisteva prima dell'urgenza. Le scelte di gestione degli spazi pubblici ora sono ideali». Un gruppo di condomini ha comprato lo stabile e lo gestisce in cooperativa, hanno marcato il territorio con i gessetti «e si sono

fatti la Pasquetta insieme, rispettando le regole. Guardandosi senza mescolarsi». Quello che prima era rispetto diventa esigenza. Tomasello si occupa del design degli interni, ora riprogetta case per il telelavoro che solo nelle declinazioni idilliache diventa smartworking: «C'è chi ha connesso il computer alla tv di casa e appoggia la tastiera sul seggiolone del figlio».

Ogni metro conta e va contato. Cilli parte da quelli fuori dalle abitazioni: «Staremo di più in casa e dovremo sfruttarla al meglio, chi può, chi non vive in spazi troppo stretti e non ha dovuto affrontare la malattia, ha già indiziato a rivedere le proprie abitudini, a riappropriarsi dell'identità domestica, ma, anche se me-

no, dovremo uscire».

I mercati sono il primo laboratorio, hanno riaperto, depotenziati e se vogliono sopravvivere devono essere intelligenti. Lo sono. Cassette colorate come confine invece delle strisce bianche e rosse che trasformerebbero il banco nella scena del crimine e, anche qui, adesivo sull'asfalto: grosso, colorato, evidente e non definitivo. «Sento dire che ci sarà la fuga dalle città, ma già prima stavamo ridiscutendo il modo di viverle, ora siamo a un bivio e non dobbiamo sbagliare direzione. La città è una comunità, non va demolita, piuttosto incentivata». E allora arrivano suggerimenti per sfruttare l'esterno, richieste all'amministrazione per rendere più

agile ed economico l'utilizzo del concetto di aperto: «Espositori all'esterno dove si può, magari persino barbieri nei cortili, fuori».

Ogni alternativa avrà bisogno di appoggio: «Gli italiani si sono dimostrati responsabili, continueranno così, riceviamo interventi molto azzeccati e misurati. Non abuseremo della libertà ritrovata però neppure è sensato votarci all'isolamento. Le piazze vanno mappate». Quella sottile linea di adesivo, neanche troppo sottile in realtà perché non è un confine è un passaggio, verso la normalità. Non ognuno per conto proprio, ma insieme senza che nessuno invada lo spazio dell'altro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA